

EDITORIALE

COME CAMBIARE IL FISCO E PERCHÉ

IL «REDDITO»
E LA REALTÀ

MASSIMO CALVI

I dati sulle dichiarazioni dei redditi 2011 diffusi ieri dal ministero dell'Economia dicono sostanzialmente tre cose: che gli italiani guadagnano – o meglio, dichiarano di guadagnare – abbastanza poco: 19.250 euro lordi, nemmeno 1.200 euro al mese; che gli imprenditori denunciano statisticamente entrate inferiori a quelle dei loro dipendenti, solo 18.000 euro l'anno; che un contribuente su quattro risulta così povero da non versare alcuna tassa.

Di fronte a queste cifre, nel momento in cui sui contribuenti si sta abbattendo una stangata fiscale di proporzioni storiche, si impone una considerazione: il solo reddito da lavoro è un indicatore sempre meno affidabile nel valutare le reali condizioni sociali ed economiche. Come per il Pil degli Stati, anche l'imponibile Irpef non riesce più a dire molto dei veri livelli di benessere o di bisogno delle famiglie. Oggi a fare la differenza è sempre di più la presenza di rendite o patrimoni, qualcosa che quasi mai si è costruito in prima persona. Molto più di un tempo, a incidere sono variabili diverse dalla busta paga, elementi che possono diventare potenti moltiplicatori di ricchezza o di disagio, ma che non riescono a essere considerati dal fisco.

Per rendersene conto basta pensare al peso che hanno il numero dei figli, la presenza di reti familiari, la località di residenza, l'orario di lavoro e i costi di trasporto per raggiungere l'azienda, i patrimoni ereditati o le proprietà messe a rendita. Terminare il lavoro più tardi o dover essere occupati nei giorni festivi obbliga le famiglie a spese maggiori per la cura dei figli. Diversi indebitare per la prima abitazione è una circostanza capace di fare una grande differenza. Avere a carico un familiare con problemi sanitari avvicina molto velocemente alla soglia di povertà. La realtà è talmente sbilanciata a favore di fattori diversi dal reddito che, per fare un esempio diretto, un nucleo di due o tre componenti con un reddito nella media può facilmente trovarsi in condizioni meno disagiate rispetto a una famiglia con il doppio delle entrate, ma più figli a carico, turni "complessi", minori sostegni e nessuna proprietà. Con la differenza che il fisco premia il primo e punisce duramente il secondo.

Le distorsioni, come la penalizzazione dei nuclei numerosi che si attua negando la possibilità di valutare il reddito familiare, ci sono sempre state. La novità di oggi è che, in una situazione di elevato stress fiscale, con la pressione tributaria al 45%, i nuovi sacrifici rischiano di annientare il concetto stesso di equità, trasformando il sistema di tassazione da meccanismo per la redistribuzione della ricchezza a macchina generatrice di squilibri e ingiustizie. Un sistema fiscale che guarda solo a quanto reddito si dichiara, tende a favorire il disimpegno rispetto all'impegno professionale,

la ricerca di una rendita per sopravvivere in luogo degli sforzi per investire guardando al futuro, continua a difendere le ricchezze accumulate (o tramandate) e messe a rendita, rispetto a quelle generate nel presente e che ritornano alla società anche in termini di maggiore crescita. Non dimentichiamo che se il sistema delle pensioni è entrato in crisi, e se il debito è diventato un fardello insostenibile, è anche perché il fisco ha storicamente protetto e favorito la figura del lavoratore singolo a bassa qualifica, penalizzando il modello della famiglia con prole.

Lo Stato spende 55 milioni di euro per le detrazioni sulla frequenza di piscine e palestre da parte dei minorenni, 17 milioni per gli sconti sulle spese del veterinario, e solo 34 milioni per alleggerire di un niente la spesa per gli asili nido. Il Fisco rinuncia a 8 milioni di euro per favorire le donazioni ai partiti politici e stanziava solo 6 milioni per le spese sostenute dai genitori nelle pratiche di adozione. Immaginare un diverso e più incisivo sistema di detrazioni per le spese che realmente fanno la differenza, riconoscere il valore della crescita dei figli e il loro numero con meccanismi come il "fattore famiglia", accettare l'idea che un patrimonio cambia molto di più la vita di un reddito, riducendo il numero di aliquote e spostando la pressione fiscale su rendite e consumi voluttuari, potrebbero essere spunti importanti nel tentativo di svecchiare il sistema fiscale e renderlo più aderente alla realtà. Una svolta culturale che, nel premiare maggiormente il merito e il sacrificio al posto della "fortuna" e dell'inerzia, avrebbe un impatto sull'economia molto più efficace di tante pseudo riforme che si rifanno a un'idea limitata del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

